

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

Dialoghi con l'Accademia

a cura di Eliana Bellezza e Maria Teresa Cortese

A colloquio con il Prof. Xianguo Yao, Public Management School, Università dello Zhejiang, Cina

Professore, potrebbe illustrarci come è avvenuta l'implementazione della nuova legge in materia di contratti in Cina, la *Labour Contract Law*?

La *Labour Contract Law* è entrata in vigore a partire dal 2008. Ad un anno dalla sua applicazione, il numero dei contratti sottoscritti è aumentato di circa 3 mila unità, così come il livello di contributi previdenziali. Grazie alla nuova legge, la gestione da parte delle autorità dei casi di pagamenti arretrati è molto più efficace, così come più efficace è la salvaguardia dei diritti dei lavoratori. Non è stato comunque facile implementarla. La crisi mondiale, per esempio, ha aumentato la disoccupazione, mentre l'aumento del costo del lavoro ha fortemente condizionato le industrie caratterizzate da una elevata presenza di manodopera. Inoltre, la mancanza di armonia tra le diverse misure per la tutela dei lavoratori, nonché i precedenti tentativi fallimentari che in passato erano stati finalizzati a soddisfare le esigenze degli stessi (come ad esempio la precisazione della durata del contratto) hanno fortemente mitigato, almeno inizialmente, l'entusiasmo della popolazione nei confronti della legge.

Quali sono a suo avviso le maggiori criticità del mercato del lavoro cinese?

I problemi principali del mercato del lavoro in Cina derivano dalla frattura tra aree urbane e rurali provocata dal sistema di registrazione dei nuclei familiari (*l'Hukou*), dalla non uniformità del sistema di previdenza sociale e di fornitura di servizi, nonché nella distribuzione irrazionale delle risorse pubbliche, dando luogo a profonde disparità soprattutto in termini di sesso ed età. La Cina è il Paese più popolato al mondo e con la maggiore quantità di forza-lavoro e per il 2020 le stime dicono che la popolazione occupata sarà pari a 800 milioni, raggiungendo il livello di occupazione più alto del secolo. La questione occupazionale, da sempre uno degli argomenti chiave, continuerà ad essere un punto chiave per la politica del Paese.

Qual è la sua opinione in merito alla situazione occupazionale dei giovani laureati?

In Cina, l'educazione superiore è ormai alla portata di tutti e le percentuali d'iscrizione all'università

sono orientativamente superiori al 20%. Secondo le statistiche del 2009, inoltre, 24 milioni di persone si riverseranno nelle grandi città in cerca di un'occupazione, 7 milioni di individui in possesso di un titolo di studi superiore (inclusi 6,11 milioni di laureati) avranno accesso al mercato del lavoro, sebbene secondo le stime i posti disponibili nei grandi centri sono solo 12 milioni. La situazione occupazionale in Cina non è favorevole soprattutto per i laureati e la questione è motivo di grande preoccupazione. Il Governo ha perciò varato una serie di misure finalizzate a creare nuovi canali occupazionali, rafforzare il tirocinio, incoraggiare l'iniziativa personale soprattutto tra i neolaureati.

Relativamente alle politiche occupazionali attuate in Cina, qual è la sua opinione in merito al sistema *Hukou*?

L'*Hukou*, ossia il sistema di registrazione delle famiglie che vivevano in campagna e in città, era stato creato considerando un sistema economico basato sulla pianificazione. Nel corso degli anni tuttavia, attraverso un processo di riforma sempre più orientato verso una politica economica liberale, l'impatto dell'*Hukou* è stato gradualmente mitigato, soprattutto per ciò che riguarda le restrizioni in termini di mobilità e trasferimento di forza-lavoro. Sebbene abolito, il sistema di registrazione del nucleo ha avuto un impatto molto forte sull'occupazione, al punto che il mercato del lavoro cinese ne risente ancora oggi. I lavoratori che provengono dalle campagne per lavorare nelle città non hanno diritti in termini sociali e politici incontrando grosse difficoltà relativamente alla loro inclusione nel tessuto urbano. In tal senso, la riforma dell'*Hukou* si rivela efficace a favorire l'integrazione, promuovendo inoltre una distribuzione ottimale della forza-lavoro e favorendo lo sviluppo economico.

Potrebbe illustrarci gli strumenti di politica occupazionale attiva utilizzati in Cina nel periodo di transizione?

In tal senso, le caratteristiche principali sono state: l'adattamento del tessuto industriale alla nuova realtà lavorativa, rispondendo alle esigenze emerse in termini di occupazione e potenziando in maniera decisa il settore terziario; la realizzazione di un sistema di assistenza pubblico finalizzato al sostegno delle famiglie meno agiate, anche attraverso meccanismi di *placement*; l'incoraggiamento dell'iniziativa personale e imprenditoriale, che ha interessato soprattutto i disoccupati; investimenti in termini di capitale umano, rafforzando strumenti quali il tirocinio e la formazione professionale, con lo scopo di arricchire il bagaglio di competenze dei lavoratori e facilitarne il confronto con il mercato del lavoro; la promozione e il sostegno del lavoro informale e della flessibilità e, allo stesso tempo, il rafforzamento delle misure atte a garantire i diritti dei lavoratori.

* Intervista realizzata da Jinyu Wu, Dottorando di ricerca della Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro di Adapt e della Fondazione Marco Biagi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.
Traduzione dall'inglese a cura di Pietro Manzella.